



L'ALFABETO A SOQQUADRO

L'ALFABETO DELL'INTEGRAZIONE

di Ornella Carnevali* (D)

Nel numero precedente, avevamo visto come la vita di ognuno di noi prima della partenza dal proprio paese possa essere paragonata ad uno di quei tappeti di gomma da bambini, fatti da tutte le lettere dell'alfabeto messe al loro posto. Vediamo ora qualche esempio di cosa significa rimettere ordine nel "proprio alfabeto" dopo un certo periodo all'estero.

Marco, 3 anni

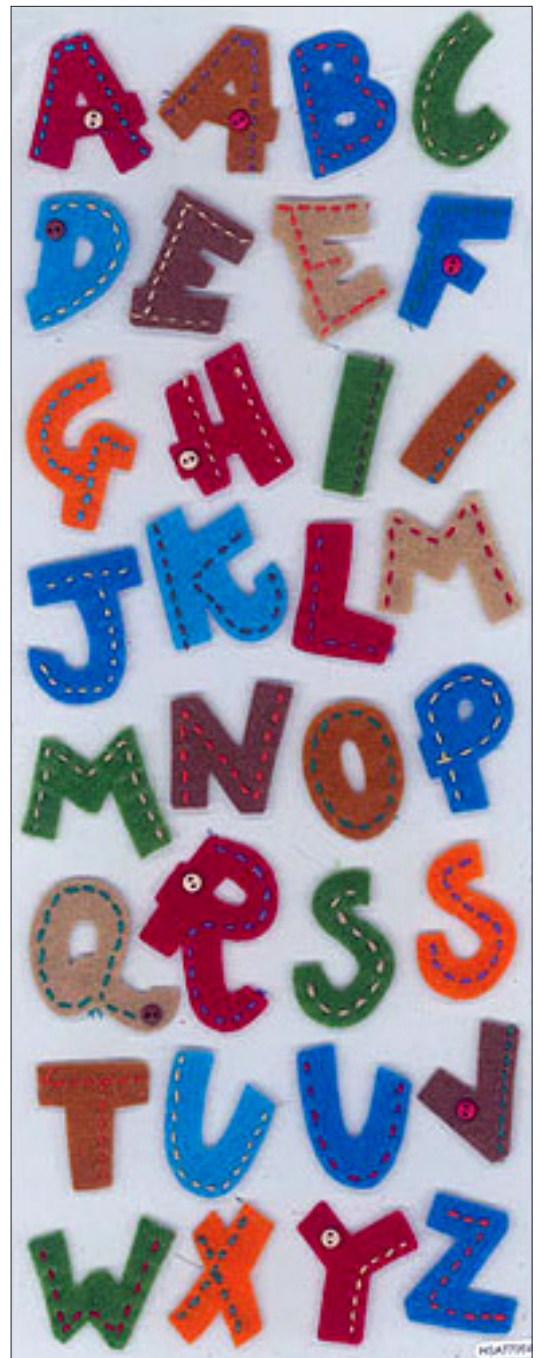
È arrivato in Germania (per esempio) con la sua famiglia 2 anni fa e frequenta l'asilo da un po' di tempo. A casa parla l'italiano, all'asilo sta imparando il tedesco. I suoi compagni di gioco sono quasi tutti tedeschi, mentre alcuni sono stranieri come lui. Marco è felice di stare con loro, anche se i primi mesi era un po' perso, dato che non capiva quello che dicevano tutti quei "marziani". Oltre tutto, quando ha cominciato ad andare all'asilo, aveva anche appena imparato ad esprimersi bene in italiano.

Come tutti i bambini piccoli, però, Marco ha grandi probabilità di imparare il tedesco benissimo e questo lo aiuterà in tutto: la scuola elementare tra qualche anno, sapersi esprimere bene con quelli intorno a lui, sentirsi inserito ed integrato. Per lui le lettere che contano sono tante, ma per la ricostruzione del suo tappeto la più importante è la **i** che per lui significa inserimento diretto e quasi sicuramente integrazione completa nel posto dove vive.

Giovanna, 15 anni

È in Germania solo da sette anni. L'inizio è stato difficile, perché quel poco di tedesco che aveva imparato in Italia non era sufficiente per consentirle di continuare la scuola elementare allo stesso livello di quella italiana. I suoi genitori, però, le hanno permesso di imparare la lingua tedesca per un anno, cosa che le ha poi consentito di rimettersi alla pari con gli altri. Per cercare di accelerare l'apprendimento della nuova lingua è andata anche a fare sport vicino a casa e a cantare in un coro organizzato da una delle sue insegnanti. Lì, com'è logico, ha conosciuto altri giovani con i quali è riuscita a stringere amicizia.

Nel frattempo si sente a suo agio nella sua scuola superiore ed in generale anche ben integrata. La comprensione dei suoi genitori per le difficoltà che ha avuto all'arrivo le ha consentito di fare i passi giusti ed inserirsi nel nuovo contesto senza grandi strappi. Nel suo alfabeto le lettere più importanti sono state sicuramente la **c**, la **p** e la **g**.



* Ornella Carnevali lavora in Germania come consulente/coach/trainer nel settore della diversità culturale e dell'adattamento al nuovo. Informazioni sui suoi servizi sono disponibili sul sito web: www.coaching-you.eu

Piero, 35 anni

È in Germania da 15 anni. Aveva iniziato nell'Est con un'impresa edile italiana che ha chiuso i battenti alla fine degli anni '90. I primi tempi sono stati duri, ma lui è riuscito a trovare un suo modo per resistere. Dopo il lavoro si incontrava prevalentemente con i colleghi, ma ha capito presto che gli pesava molto andare in giro, o per negozi, e non capire niente. Così, contrariamente agli altri, ha deciso di fare un corso serale di tedesco. Ci è voluto tempo, ma andare al corso gli ha fatto conoscere tanti altri stranieri che erano in una situazione simile alla sua. Questo non solo gli ha permesso di fare nuove amicizie, ma gli ha anche dato la possibilità di imparare la lingua piuttosto bene. Con il tempo poi ha conosciuto e sposato una tedesca. È stato l'unico della sua ditta che è rimasto, quando i contratti sono finiti e tutti gli operai hanno dovuto cercare un altro lavoro. La sua decisione di entrare in contatto con la cultura locale, attraverso i corsi di lingua che ha fatto, ci dicono che per lui la **c** e la **d** sono state le prime lettere del suo nuovo tappeto.

Marina, 55 anni

È venuta in Germania 18 anni fa col marito tedesco e i 2 figli, dopo dieci anni passati in Giappone. Del suo lavoro originario, chimica, non è rimasto niente. Come succede ancora spesso a molte italiane sposate con stranieri, ha appeso da tempo la sua laurea ad un chiodo e si è dedicata al lavoro di madre e moglie. Dato che conosceva bene il tedesco già da prima, appena i figli sono stati abbastanza grandi, ha cominciato ad insegnare la lingua italiana e ad offrire lavori di interpretariato durante le fiere.

Oggi vive sola, e piuttosto ben integrata, con i figli che ormai sono grandi, perfettamente reinseriti e si preparano per andare all'università. La sua flessibilità e capacità di adattamento le hanno consentito di trovare una buona alternati-

va, nonostante i molti sforzi e cambiamenti che ha dovuto fare. Il suo tappeto di integrazione è molto simile a quello di altre donne impegnate più sul fronte familiare che altrove: qui abbondano le **m**, le **f** e le **i**.

Pasquale, 70 anni

Se gli chiedete da quanto tempo è qui, vi dice "da una vita". La sua generazione di emigrati è quella che sicuramente ha sofferto di più per integrarsi, ammesso che si sia veramente integrata. Chi è arrivato qui negli anni '60, ha trovato lavoro, ma certo ha dovuto combattere a lungo per sentirsi a casa anche solo un po'. Aveva un bel lavoro, Pasquale, ma ad un certo punto ha dovuto lasciarlo. Non riusciva a resistere alla pressione dell'ambiente, ma soprattutto, si sentiva sempre tra questo paese e l'Italia. Quando tornava in Italia si sentiva "straniero" anche là. Si è chiuso dentro la sua casa e ha cercato di aiutare di più la moglie che ha accettato di cercare un lavoro fuori, così che la famiglia potesse continuare a vivere ad un certo livello. La figlia ormai grande

e sposata ad un tedesco si è integrata bene ed è contenta. Tra poco Pasquale e sua moglie avranno anche il primo nipote. Il suo tappeto è l'unico dove le lettere cambiano posto ancora oggi. Forse la più importante per Pasquale sarà proprio la **n**, perché con il nipote comincerà il ciclo di una nuova vita, totalmente diversa dalla sua.

Ce ne sarebbero migliaia di storie, e con loro migliaia di tappeti diversi, di come si sono integrati gli italiani che oggi vivono in Germania. Il breve sguardo a queste cinque vite voleva solo darvi il senso di quanto sta cambiando anche nel modo di vivere da italiani all'estero, il che significa nel nostro esempio (e per stare al passo con la storia) vivere da europei in Europa.

Questo vale senz'altro per i nostri figli e nipoti che si sentono a casa quando sono in Italia e si sentono a casa qui.

Cambiare ed adattarsi richiede sempre tempo e sforzi, ma ognuno di noi può trovare il suo modo per stare bene dove sta. L'importante è cercare di trarre il meglio da ogni situazione e, quando non funziona, trovare soluzioni adeguate alla propria natura e capacità.

